

L'angosciosa vicenda della giovinetta sepolta viva nella cascina di Canale d'Alba

Diecimila ai funerali di Maria Teresa Cercano ancora quelli che sapevano

La cerimonia funebre a Cantarana, paese natale della vittima — Un arresto per favoreggiamento — « Sì, l'avevo vista, ma credevo che fosse contenta » — Forse più di una persona sapeva — Le indagini proseguono per coprire un vuoto della durata di otto mesi



La bara di Maria Teresa Novara portata a spalla dalle sue compagne

ASTI, 16. Diecimila persone, e forse più, hanno seguito i funerali di Maria Teresa Novara a Cantarana, il paese natale. Una enorme folla che ha dato la misura dell'errore suscitato in queste zone dal silenzio durato otto mesi e poi dalla tragica conclusione della « fuga » di un'adolescente da casa. Che non sia stato rapimento, come l'ingenua messa in scena voleva far credere, pare ormai accertato dalle poche frasi scritte da Maria Teresa sul quaderno che aveva accanto, dalle sue lettere inviate in date diverse e da luoghi diversi ai genitori e infine dall'impossibilità di trattenerne prigioniero un individuo, se non con le sue mani, per quasi un anno. Lo stesso rifugio segreto di Bartolomeo Calleri, nel quale è stato trovato il cadavere della vittima, è parso destinato a tener celata ogni presenza umana nella cascina soltanto nei brevi periodi — due, tre giorni al massimo — di assenza del proprietario per le sue imprese.

L'ultima avvenne il 5 agosto e, come si sa, il Calleri morì annegato nel tentativo di sfuggire all'arresto dopo un furto. Con lui, scomparve ogni speranza di vita per Maria Teresa, che aveva avuto cibo per sette giorni e, probabilmente, l'ordine di attendere passivamente, come passivamente aveva accettato tutta la sordida « avventura », il ritorno dell'uomo. Se il cibo le bastò, venne a mancare l'aria nella tana scavata sottoterra. La domanda che ancora oggi, ai funerali, era sulla bocca di tutti, è la stessa al centro delle indagini in corso: oltre a Bartolomeo Calleri, nessuno sapeva? O meglio: chi aveva avuto notizia, direttamente o indirettamente, della presenza della giovanetta nella cascina, e ha tacuto, per paura, per interesse o per complicità? Per far luce sulla vicenda, da quando è cominciata fino all'inverosimile conclusione, bisogna infatti partire da questo interrogativo che potrebbe coinvolgere nuovi personaggi, con responsabilità tanto più aggravate se con il loro silenzio hanno impedito la salvezza di una creatura umana.

Il giudice istruttore di Asti, dott. Bozzola, è andato a Canale d'Alba per interrogare due uomini del paese, fermati dai carabinieri. Sembra che uno di essi, un operaio di 41 anni il cui nome sarebbe stato trovato scritto sul quaderno di Maria Teresa, abbia fatto alcune ammissioni di una certa gravità durante l'interrogatorio. Sì, aveva visto più di una volta la ragazza in casa del Calleri; sì, era stato perfino invitato da lei a visitare quella strana abitazione che nascondeva celle e armi segrete; sì, l'aveva anche riconosciuta. E allora, perché non aveva parlato, non aveva denunciato la sua scoperta, dato che da mesi proseguivano le angosciose ricerche in tutta Italia? Perché egli era certo che Maria Teresa avesse scelto di sua spontanea volontà quella situazione perché sembrava che fosse contenta. L'uomo si chiama Antonio Borlengo ed è stato arrestato per favoreggiamento.

Del resto, altre persone l'avrebbero incontrata negli ultimi tempi e, anche se probabilmente nessuno di loro era a conoscenza della prigione sotterranea, tutti si sarebbero attenuti alla linea del silenzio. Come Luciano Rosso, il complice di Calleri, che ancora continua a negare di conoscere il terribile segreto della cascina e che è caduto in una crisi di disperazione quando gli hanno comunicato come e dove era morta la giovinetta.

Le ricerche si orientano dunque qui in queste direzioni e appaiono tanto più penose in quanto, dovendo giustamente procedere verso l'accertamento di tutte le responsabilità, continueranno a far parlare di Maria Teresa, oltre la sua morte. Ma è sporcane la sua memoria, cercare perché si sono potuti svolgere gli atti successivi di questa tragedia, o di renderle giustizia, vendendo come era, per età, per inesperienza per ingenuità e comprendendo fino in fondo i limiti del suo « consenso » all'adulto che l'ha irretita? Se è vero che Bartolomeo Calleri l'ha persuasa a fuggire promettendole una vita da fumetto, l'ha soggiogato al punto di farla sua, è riuscito o aveva intenzione di riuscire ad arricchirla lui, alle sue spalle, e poi l'ha fatta morire, quale elemento essa fuori dalle indagini aumenta soltanto la pietà per la vittima. E fa meditare, con rabbia, sul perché ancora troppi adolescenti nell'età delicata hanno più l'occasione di incontri individuali pericolosi che di un aiuto collettivo necessario e adatto alla loro età.

ASTI, 16. Le condizioni di Philip Blaiberg, il sudafricano che da vent'anni vive con il cuore nuovo che Christian Barnard gli ha trapiantato, sono sempre molto gravi, dopo il suo improvviso ricovero, due giorni fa, nella clinica « Groote Schuur ». All'inizio erano addirittura disastrose: il cuore funzionava solo a un terzo delle sue possibilità normali e l'attività renale era del tutto bloccata. Il collasso, hanno diagnosticato i medici, è stato provocato dai vasi sanguigni nella regione immediatamente circostante il cuore, colpiti da un lento ma inesorabile processo di rigetto.

Siamane le condizioni generali del celebre paziente, sottoposto ad un bombardamento di farmaci immuno repressivi sono lievemente migliorate, ma i medici mantengono le gravi riserve pronunciate al momento del suo ricovero. Al suo risveglio, stamattina, Blaiberg ha detto di sentirsi « meglio dei giorni scorsi » ed ha anche mangiato qualcosa.

Barnard, pur essendo in città, non può seguire da vicino le condizioni del suo paziente n. 1. Il chirurgo è bloccato nella sua casa da un attacco di influenza: in queste condizioni non può recarsi al capezzale di Blaiberg perché, come è noto, qualsiasi infezione può essere fatale al paziente.

In realtà l'organismo di Blaiberg non si era più ripreso dall'ultima grave crisi, si che lo colse nel maggio scorso, quando egli si fece ricoverare al « Groote Schuur ». Nella foto: Philip Blaiberg nel suo periodo migliore, dopo l'operazione di trapianto, l'estate scorsa.



Mentre Barnard è malato

Pulsa male il cuore nuovo di Blaiberg

L'Italia divisa in due dal maltempo e dall'afa

Acqua alta e grandine a Venezia Caldo fino a 40 gradi in Sicilia

Trombe d'aria su Grado e Lignano Sabbiadoro — 95 per cento d'umidità in Liguria, 70 per cento a Roma — Daneggiata a Modena la « Ghirlandina » — Temperature record in Sardegna

Bufera di vento a Trieste, grandinate e acqua alta a Venezia, temporali a Milano, pioggia a rovesci a Firenze. Due le vittime del fulmine, un giovane contadino di Masuada (Treviso) e uno studente di 17 anni di Compio (Luca).

Afa e punte di umidità (fino al 95 per cento) sulle coste liguri, battute anch'esse da piogveschi. Temperature record, mai riscontrate prima al Sud dove a Palermo la colonnina di mercurio è salita fino a toccare i 39-40 gradi, 1,41 invece in diverse località della Sardegna, mentre ovunque dalle sorgenti del Tevere in giù i 35 gradi sono stati quasi una norma. Il caldo, anche nel Meridione è aumentato da una forte percentuale di umidità nell'aria: a Roma fino al 71 per cento.

L'Italia, insomma, è meteorologicamente divisa in due parti nette: il settentrione, fino alla Toscana e alle Marche, tempestato di piogge e venti; il meridione invaso da ondate di siccità che giungono dall'Africa. In ambedue i casi il disagio è notevole e le previsioni non promettono molti cambiamenti.

Sulle coste di Venezia e

Trieste, l'altra notte si è scatenato il finimondo. I centri balneari di Lignano Sabbiadoro e di Grado e l'immediato retroterra sono stati sconvolti da una tromba d'aria di eccezionale violenza. Alberi d'alto fusto divelti, automobili schiacciate, pali della rete elettrica abbattuti, camping e stabilimenti balneari distrutti, case scoppiate sono il primo sommario bilancio del fortuale. Tutta la notte si è lavorato per sgomberare le strade. Grado è rimasta priva di corrente elettrica, isolata per quasi alla rete telefonica e telegrafica e senza acqua dato che si sono bloccate le pompe dell'acquedotto. Anche nelle campagne di Latisana e di Forderone i raccolti sono stati distrutti.

Temporali anche a Genova e a Milano. I numerosi fulmini abbattuti sulle linee ferroviarie che collegano Milano a Brescia, a Bergamo e a Domodossola hanno provocato danni come la distruzione di impianti e semafori che hanno rallentato il traffico dei treni su cui di ora, in una fabbrica di Monza, un fulmine ha provocato un incendio. A causa del temporale l'Olona è uscito dagli argini e, nel centro cittadino, ha allagato gli scantinati del palazzo della provincia.

L'ondata di maltempo è stata particolarmente forte anche su tutta l'Emilia-Romagna, dove veri e propri nubifragi hanno investito Bologna, Parma, Ferrara, Ravenna e Modena. In quest'ultima città è stato segnalato che dalla « Ghirlandina » e dal Duomo si sono distaccati, sotto la violenza del temporale, numerosi frammenti di marmo.

Allagamenti, ieri mattina, anche a Firenze dove, dopo una giornata e una notte afossissime, un violento temporale si è abbattuto sul centro cittadino. Il vento ha provocato la caduta di cornicioni e grondaie, mentre nella parte bassa della città la pioggia invadeva cantine e piani a terra.

Per finire, lievi scosse di terremoto nella Valle del Belice. La prima scossa è stata avvertita ed ha suscitato panico a Gibellina. Alle 6,25 la terra ha tremato per due secondi. Una folla di persone si è riversata nelle stradette fra le baracche che ancora sorgono dopo il disastro del gennaio 1968. La seconda scossa è stata invece avvertita a Poggioreale e Salaparuta. Anche qui nessun danno ma vivo allarme fra la popolazione.

La figlia del campione di sci d'acqua A 3 anni come papà



DUDLEY (Inghilterra) — Ha solo tre anni e già pratica lo sci d'acqua con uno stile perfetto. Si chiama Claire Brown, è sicuramente la sciatrice d'acqua più piccola del suo paese e forse d'Europa. Almeno finora nessuno le ha contestato il primato. Si esercita tutti i giorni, con grande impegno e perseveranza sotto gli occhi esperti del padre, Freddie Brown il famoso campione di sci d'acqua britannico. Ecco quindi, almeno in parte, spiegata la bravura dell'infante

Feroce delitto di mafia in Calabria

UCCISO A LUPARA EMIGRATO CHE TORNAVA DOPO 12 ANNI

Si era trasferito a Milano con la famiglia — Una breve gita di Ferragosto — L'agguato in una viuzza di Isola Capo Rizzuto — Un lontano episodio — Chi protegge gli assassini

Duplice disgrazia in Sicilia

Muore in un pozzo insieme col cugino

PALESTRA, 16. Due cugini che avevano entrambi stesso nome e cognome — Gaetano Mule — l'uno di 35 anni, l'altro di 32 anni, sono morti tragicamente in fondo ad un pozzo nelle campagne avvelenate da esalazioni di ossido di carbonio. La disgrazia è avvenuta ieri. I due si erano recati nel podere di loro proprietà per riattivare il motore di un pozzo. Per primo si è calato il più giovane, sorvegliato dal padre, che stava attaccato all'imboccatura del pozzo. Improvvisamente il giovane ha perduto i sensi. Il padre ha subito chiamato aiuto ed è accorso il nipote che stava poco distante. Senza alcuna esitazione il contadino è sceso nel pozzo per cercare di soccorrere il cugino. Le esalazioni di ossido di carbonio hanno fatto sentire meno anche lui.

Il nome del mittente sull'involucro Spedisce il cadavere in un pacco postale

CARACAS, 16. Un cadavere: questo l'altucianone contenuto di un pacco postale, che dalla capitale veneziana doveva essere spedito, via aerea, a Rio Cariba, località che dista più di 600 chilometri da Caracas. La sconcertante scoperta è stata fatta, per puro caso, dal personale addetto al trasporto dei pacchi. Mentre stavano caricando infatti alcuni colli nella carlinga di un « Dakota », in partenza dall'aeroporto della capitale, un pesante pacco, lungo quasi due metri, e con su scritto un grosso carattere nero « Fragile », è caduto di mano ai facchini. Il pacco s'è schiantato in terra e si è aperto da un lato. Dallo squarcio è uscito un braccio umano, inorriditi, i presenti non hanno osato aprire completamente lo « strano » involucro. E' stata immediatamente avvertita la polizia, che con cautela, ha portato a termine l'operazione. Dentro il pacco, il corpo esanime di un uomo dell'apparente età di trenta anni, con ogni probabilità, come è stato poi accertato, morto per cause naturali, poi l'indirizzo del destinatario-agnora Petra Hernandez, poi Caribe ed anche il nome del mittente, un certo Pedro Hernandez.

Dal nostro inviato

ISOLA CAPO RIZZUTO, 16. Delitto di mafia a Isola Capo Rizzuto. Un uomo di 31 anni, Nicola Guarino, è stato ucciso, a colpi di pistola e di lupara, la notte scorsa, poco prima di mezzanotte, in una viuzza buia dove periferia del paese, una sera, il Guarino era emigrato da 12 anni a Milano e per la prima volta era tornato proprio in questi giorni in paese per trascorrere il Ferragosto, ma senza portare con sé la famiglia.

L'agguato mortale gli sarebbe stato teso da tre uomini, i quali avrebbero atteso per diverse ore nei pressi dell'abitazione per poi scaricargli addosso più di venti colpi di lupara e pistola. Poi la macchina, sulla quale sembra si trovassero i tre uomini, sarebbe ripartita di corsa verso Crotone.

Perché una così feroce vendetta? Dodici anni fa Nicola Guarino avrebbe avuto degli screzi con la mafia locale. Di certo si sa che fu al centro di una rissa tra mafiosi e, per questo fatto, scontò due mesi di carcere. Subito dopo lasciò Isola Capo Rizzuto per Milano dove si stabilì con tutta la famiglia trovando lavoro in una fabbrica. Sfruggiva così alla miseria — aveva un pezzo di terra, ma gli era insufficiente per sopravvivere con moglie e figli — ma sfuggiva anche a qualche cosa nella quale era evidentemente incapace senza volerlo.

Questi dodici anni non sono bastati evidentemente a placare l'ira dei mafiosi locali i quali lo hanno atteso senza fretta e massacrato.

Per ora ovviamente si tratta di ipotesi, ma qui la gente sembra non avere dubbi: le stesse indagini dei carabinieri vanno in questa direzione, anche se finora sono limitati ad interrogare poche persone.

Il delitto, che ha scosso profondamente l'opinione pubblica locale, abituata a considerare il Guarino estraneo alle cosche mafiose, ha creato, nello stesso tempo, ansia e preoccupazione nei dodicimila abitanti di Isola Capo Rizzuto, un paese non certo nuovo a delitti di

questo genere. Molti sostengono che l'organizzazione mafiosa è un ben individuato gruppo di persone che si regge sulla protezione degli agrari locali, e di certi personaggi de che qui con gli agrari sono tutt'uno. Forti di tali protezioni terrorizzano il paese esigendo, ad esempio, la « mazzetta » da tutti, quelli che intraprendono qualche attività commerciale o d'altro genere.

« E' difficile operare in questo ambiente », ci dice il brigadiere dei carabinieri che dirige la stazione di Isola e che sta conducendo l'indagine per l'uccisione del Guarino.

Ma chi può fermare, dunque, l'attività criminosa di questi gruppi? Ora, con l'omicidio della notte di Ferragosto, la misura sembra aver raggiunto il colmo e la gente esige che sia fatta subito piena luce, non solo sul delitto, ma sulle protezioni che sostengono l'organizzazione mafiosa.

Franco Martelli

Foggia: due detenuti evadono

BOVINO (Foggia), 16. — Fuggendo di sentirsi male, due detenuti nel carcere mandamentale sono evasi, dopo aver sfiorato con un pugno il custode, Vincenzo Roscillo di 40 anni. Si tratta di Antonio Vespoli di 24 anni e di Federico Longo di 25, entrambi di Napoli.

I due — che scontavano una pena di circa due anni per una serie di furti — hanno cominciato improvvisamente a gridare, fingendo di essere stati colti da forti dolori allo stomaco. Altri quattro compagni di cella hanno chiamato subito il Roscillo, il quale ha aperto la porta della stanza per soccorrere il Vespoli ed il Longo. Con un rapido gesto i due si sono rialzati dopo aver colpito il custode con un pugno sulla testa, hanno raggiunto velocemente l'uscita.

Incendi distruggono boschi e colture

Favoriti dal caldo e dallo siccaccio, violenti e rapidi incendi si sono sviluppati in diverse località, specie nelle regioni meridionali della penisola. In provincia di Caserta il fuoco ha distrutto vaste zone di bosco sul Colle di San Vito. Cento ettari di bosaglia sono bruciate a Nusco, Bagnoli Irpino e Lioni nella campagna di Avellino.

Ma il fronte più vasto del fuoco è segnalato in Sicilia dove oramai da 24 ore ininterrottamente scoppiano incendi. Bruciano boschi nelle frazioni che circondano Palermo, a Trabia, Monreale, Trisimi come sulle Madonie.

A Segesta l'antico teatro greco è stato circondato dalle fiamme che divorano gli uliveti. Una piantagione di acacie è andata distrutta a Ragusa mentre un violento incendio ha mandato in cenere una base di appoggio di una impresa che sta costruendo la diga sul fiume Morello a Villarosa.